

Sangalli: «Basta solo rigore, Monti dia il via alla fase 2»

Gli antidoti

Privatizzazioni e vendita del patrimonio pubblico: ecco l'alternativa alle batoste tributarie

Intervista

Il presidente di Confindustria: troppe tasse su famiglie e aziende il caro-Iva sarà il colpo di grazia

Alessandra Chello

Schiavizzate dalla dittatura dello spread. Spremute dalle tasse. Senza una terapia d'urto per stimolare la crescita le famiglie e le imprese italiane hanno le ore contate. Carlo Sangalli, numero uno di Confindustria lancia l'allarme.

Che fine ha fatto il decreto sviluppo? Perché i conti non tornano?

«Già: non c'è davvero più tempo da perdere. Ormai è allarme rosso per l'economia. Calano Pil e consumi e cresce la disoccupazione. Passera ha ricordato che l'area del disagio investe fino a 28 milioni di persone. Siamo a un pelo dallo schianto dell'Italia produttiva: è tempo di darsi una mossa. La sola medicina del rigore non risolutiva».

Dunque, come se ne esce?

«Serve una spending review rigorosa per liberare risorse a sostegno della crescita. E va messa in campo anche un'azione decisa sul versante delle privatizzazioni e della vendita di quote del patrimonio immobiliare pubblico. Bisogna cambiare rotta. Perché con una pressione fiscale a carico dei contribuenti pari al livello record del 55% non si va da nessuna parte. Se si persiste nell'avvitamento tra crescita della pressione fiscale e recessione, i conti non tornano. Subiremo la dittatura dello spread, ma la salvezza dell'Italia resterà in pericolo».

Rassegnati all'aumento dell'Iva o pensate che vi siano ancora margini

per evitarlo?

«La nostra speranza è che anche in zona Cesarini si possano trovare le risorse per disinnescare la mina degli aumenti Iva che sarebbero un colpo mortale per le famiglie e i consumi. Dobbiamo far di tutto per rimettere in moto la domanda interna. E qui la strada è obbligata: ridurre le sacche di spesa improduttiva e destinare l'incremento di gettito derivante dal contrasto vigoroso all'evasione fiscale all'alleggerimento del carico fiscale».

Monti ha perso l'appoggio dei poteri forti, Confindustria compresa. Stesso discorso vale per Confindustria che un'apertura di credito l'aveva offerta al governo dei professori?

«Abbiamo sin dall'inizio riconosciuto a Monti di aver agito con tempestività nel dare una risposta all'emergenza del rischio di default del Paese mettendo in sicurezza i conti pubblici. Ora però basta. Ci vuole la fase due in cui, accanto al rigore, si mettano in campo le misure e si facciano le riforme necessarie per la crescita».

Almeno sono stati sbloccati i crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione...

«Certo: ora le imprese hanno uno strumento in più. E una certificazione dei loro crediti che diventeranno esigibili, anche se le imprese non ne potranno beneficiare prima di qualche mese, forse solo nel prossimo anno».

Nel Sud, in particolare in Campania, il blocco dei pagamenti rischia di essere confermato: altre imprese sono in bilico?

«Il rischio c'è. Abbiamo sollecitato il governo per modificare la norma che ora ci auguriamo venga approvata per evitare disparità di trattamento a livello territoriale proprio per le imprese delle Regioni sottoposte a piani di rientro da deficit sanitari che subiscono i maggiori ritardi di pagamento degli enti pubblici. Ma non illudiamoci: il divario tra Nord e Sud va ridotto solo agendo su criminalità, sicurezza, infrastrutture e su un miglior utilizzo di risorse pubbliche statali e comunitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Carlo Sangalli timoniere della Confindustria

